

разнообразностью мира. Этическое начало сопрягается здесь с началом эстетическим, сохраняя, таким образом, подлинные черты русской романной традиции: мир рассматривается как текст и в этот текст творческая личность вносит всё новые и новые значения.

Книга Миши Яворника (обработка его докторской диссертации) „прочитывает” творчество Булгакова в качестве макротекста как на уровне синхронии, так и диахронии, корректно используя современнейшую критическую литературу о творчестве русского писателя. Чувствуется однако не вполне оправданная и порою чрезмерная озабоченность в различении между собственными методологическими координатами и давно установленными литературно-теоретическими положениями с целью (характерной, между прочим, и значительной части словенского литературоведения) достижения (эклектического) синтеза психологических, формально-содержательных, философских и историко-литературных категорий. Точный и углублённый анализ текста кажется поэтому перегруженным избыточной информацией и весьма интересная и научно обоснованная книга страдает порою ненужной пространностью.

Ivan Verč

Francesca Fici Giusti, *Il passivo nelle lingue slave. Tipologia e semantica*, ed. Franco Angeli, Milano 1994 (Materiali Linguistici - Università di Pavia).

Nella benemerita collana dei “Materiali Linguistici” pubblicata a cura dell’Università di Pavia, si inserisce ora questo volume di Francesca Fici Giusti, docente di Lingua e Letteratura russa all’Università di Firenze, ove, dal 1992, tiene anche un corso di Linguistica Slava. Come sottolinea l’A. nell’introduzione, gli studi apparsi negli ultimi vent’anni sul passivo dimostrano da un lato l’interesse per questo problema, dall’altro l’ambiguità delle soluzioni proposte. A tale proposito vengono rammentati, tra gli altri, il lavoro di Perlmutter e Postal, i quali inquadrano i costrutti passivi nell’ambito della Grammatica Relazionale, basata sul principio che ogni frase consiste in una rete di relazioni; quello di Givón, che ha sviluppato il principio della “rimozione del soggetto” e ha individuato tre tipi di passivo su base semantico-funzionale; quello di Haspelmath, secondo cui la morfologia passiva nasce da una grammaticalizzazione degli elementi lessicali che vengono ridotti formalmente e generalizzati semanticamente; e quello di Andersen, che si basa su di un approccio semiotico nell’interpretazione del morfema, visto nella sua polifun-

*Slavica tergestina 3 (1995)*

zionalità e nel suo aspetto sia diacronico sia sincronico. A quest'ultimo tipo di approccio si ispira anche il presente volume della Fici Giusti.

Nel primo capitolo (*Caratteristiche generali del passivo*) il passivo viene considerato non come fenomeno unitario, bensì come una categoria scalare di unità ordinabili in base a certi attributi, definiti in relazione a un prototipo. In tal modo il passivo si presenta come fenomeno complesso, la cui analisi implica un approccio a vari livelli: il primo è quello logico-concettuale, il secondo riguarda la sua realizzazione nelle lingue naturali, il terzo ripropone le macrocategorie funzionali in rapporto alle diverse realizzazioni del costrutto marcato. Giocando su questi vari livelli, l'A. propone un esempio di applicazioni delle macrocategorie concettuali di Jackendorff alle lingue slave; quindi, esaminati i concetti di passività e transitività, cerca di caratterizzare tipologicamente il costrutto passivo slavo che, com'è noto, si realizza essenzialmente in due modi: 1) con un verbo ausiliare seguito dal participio passivo (perfettivo o imperfettivo); 2) con l'uso di un pronome clitico di tipo riflessivo, che si trasforma in morfema passivizzante.

Nel secondo capitolo (*La costruzione col participio passivo in russo*) l'A. prende in esame le proprietà sintattiche e le funzioni del participio passivo russo, ponendo in risalto la povertà formale del verbo russo e la polifunzionalità del verbo "essere" (copula e predicato di esistenza), il che rende polisemici i costrutti aux. + part. pass.; infatti essi possono significare: a) passivo in senso stretto (*steny byli razrušeny zavoevateljami* – "le mura furono distrutte dai conquistatori"), b) stativo (*gorod byl okržen lesami* – "la città era circondata dai boschi"), c) risultativo (*gorod vskore byl okružen* – "la città ben presto fu circondata"), d) perfetto (*čemodany ukradeny* – "le valige sono state rubate"; *adres u menja napisan* – "l'indirizzo ce l'ho scritto"). Circa quest'ultimo, l'A. fa notare che nei dialetti settentrionali è diffuso un tipo di perfetto caratterizzato da un participio di forma neutra non concordato col nome dell'oggetto e dall'argomento animato in forma locativa; p. es. *u nego uechano* – "egli è partito"; *u otca svoich detej zabyto* – "il padre ha dimenticato i propri figli". Tale fenomeno starebbe a dimostrare che il perfetto dei dialetti settentrionali mantiene legami morfologici con le forme più arcaiche del russo. Conclude il capitolo una breve disamina dei costrutti participiali nel russo antico, dalla quale l'A. deduce che nei primi secoli il participio non aveva la funzione grammaticale propria del russo moderno e che quello passivo era solo uno dei suoi possibili significati.

Il terzo capitolo (*Varietà di participi in -n/-t*) è dedicato alle restanti lingue slave, sottolineandone le differenze rispetto al russo.

P. es. il ceco e lo slovacco possono formare participi anche da verbi imperfettivi, cfr. c. *dům byl prodáván majitelem* – “la casa era stata messa in vendita dal proprietario”, laddove il russo userebbe la forma col clitico *-sja* (*prodavalsja*). Il polacco presenta una situazione complessa, determinata dal fatto che coi participi nei due aspetti si possono variamente combinare due diversi ausiliari, sia al perfetto (*być, zostać*) sia all'imperfettivo (*bywać, zostawać*). Molto importanti e particolarmente produttivi appaiono in polacco i costrutti impersonali passivi, del tipo *mowiono* – “si diceva”; *pito wódkę* – “si è bevuta vodka”. L'A. ritiene che tale costrutto non sia andato affermandosi in concomitanza con la perdita dell'ausiliare e quindi della funzione passiva, ma abbia un'origine più antica, con una sua autonomia come perfetto. Passando alle lingue slave meridionali, in bulgaro il participio in *-n/-t* può essere di aspetto perfetto o imperfettivo, senza e con la copula, e combinarsi con tutti i tempi e le forme di questa, nonché del verbo *imam* – “avere”. A proposito di quest'ultimo l'A. giustamente accenna alla discussione sulla natura di questo costrutto: si tratta di un nuovo tempo del verbo (Georgiev) o di qualcosa di diverso? In realtà un sintagma come *imam dadeno* – “ho dato” è ambiguo e può essere considerato da punti di vista diversi: se *imam* è visto come ausiliare, il costrutto equivale al perfetto perifrastico, sul tipo di quello romanzo; ma ci potremmo d'altra parte trovare di fronte a una forma di perfetto possessivo, riscontrabile pure nelle altre lingue slave con vari gradi di grammaticalizzazione, cfr. pol. *mam lekję już odrobioną* – “ho già fatto i compiti”.

L'ultimo capitolo concerne i *Costrutti marcati col pronome clitico di tipo riflessivo*. Il fatto che tali costrutti vengano usati per esprimere anche la voce passiva nasce dalla relazione tra le invarianti semantiche del segno linguistico e i componenti strutturali dei costrutti in ciascuna lingua. L'A. esamina attentamente la loro tipologia, specificando la funzione che il clitico può assumere lingua per lingua. Oltre a formare costrutti di tipo medio o medio-passivo, che hanno molti punti di contatto con quelli delle lingue neolatine, va sottolineata la peculiarità dello slavo di poter segnalare, tramite questi clitici, una variazione nel ruolo dell'argomento animato, cioè la recessione dell'agente a esperiente, p. es. russo *mne ne rabotaetsja* – “non ho voglia di lavorare”; sb.-cr. *jede mi se supe* – “ho voglia di un pó di minestra”.

In conclusione riteniamo che il lavoro della Fici Giusti rappresenti un'opera meritoria nel campo (certo non molto vasto) della slavistica italiana e che esso risulterà un utile strumento di consultazione e di riferimento per chiunque sia interessato alla complessa problematica del passivo, non soltanto nei riguardi delle lingue slave (pensiamo p. es. alle lingue germaniche o a quelle

ugrofinniche, e sarebbe estremamente interessante un lavoro che prendesse in esame le reciproche interferenze di queste famiglie). Auspichiamo peraltro che in un'eventuale seconda edizione vengano eliminati alcuni fastidiosi errori di stampa e diverse imprecisioni; qui segnaliamo solo due casi: a p. 23 *attanaglia* per *attaglia*; a p. 218 un inesistente sloveno *spanie* (ripetuto due volte, quindi non è un refuso), che è la forma polacca e slovacca, al posto del corretto *spanje*.

*Luciano Rocchi*